

AUTOLESIONISMO DA ARGINARE

 **DITORIALE**

LEGGE 40: NON ACCETTEREMO COLPI DI MANO

MARCO TARQUINIO

Gli urgenti e pesantissimi dossier aperti sul tavolo della nuova maggioranza di governo devono sembrare non sufficienti a vari esponenti del centrosinistra. Tant'è che con una raffica di esternazioni, raccolte dal primo quotidiano italiano, alcuni di loro – Piero Fassino e, sorprendentemente, Dario Franceschini – hanno ritenuto di dover accondiscendere alle minoranze che pretendono di imporre all'ordine del giorno del dibattito politico uno spinoso tema in più: l'eliminazione delle garanzie a tutela della vita nascente previste dalla legge 40. Ovvero la radicale revisione del calibrato sistema di regole che ha posto fine al far west nel delicatissimo settore della procreazione assistita e che – giusto un anno fa – è stato mantenuto integro in forza della clamorosa bocciatura dei referendum abrogativi decretata dai tre quarti dell'elettorato.

Un segnale straordinario quel non-voto motivato e di massa, che ha rappresentato – come tutti sanno – il culmine di una duplice campagna d'informazione e di mobilitazione. Quella per il "sì", organizzata dai promotori dei quesiti e sostenuta dai principali organi di stampa del nostro Paese. E quella per l'astensione consapevole in opposizione alla "via plebiscitaria" su tematiche di questo tipo,

BIOETICA



*Al via
commissione
di ministri*

I SERVIZI **9**

il futuro – meglio di certe segreterie politiche e di qualche potente lobby.

Ma adesso incautamente ci si riprova, nonostante le rassicurazioni offerte in varie sedi, formali e informali. E il pressing si è fatto più forte proprio mentre il premier Romano Prodi riuni-

va a porte chiuse i ministri per mettere a fuoco le priorità dei primi cento giorni di governo, ottenendo un primo risultato con la nascita annunciata di una «commissione ministeriale» sulle questioni bioetiche. Ma anche, ironia della sorte, proprio mentre il presidente della Camera ammoniva a ricordare sempre che l'indicazione degli elettori «deve pesare». Parlava del prossimo voto per il referendum sulla riforma della Costituzione, Fausto Bertinotti. Ma non ci si può inchinare a intermittenza al principio del rispetto della «volontà della gente». Così come non si dovrebbe neanche lontanamente teorizzare che il parere popolare manifestato in un referendum confermativo senza quorum (nella consultazione del 25 giugno potrebbe, legittimamente, esprimersi e "pesare" anche una ristretta minoranza) conti di più dell'indicazione espressa nella schiacciante bocciatura di un referendum abrogativo con quorum (come quello sulla legge 40). E, invece, si prova a farlo.

Chi ha già fallito un anno fa – e oggi, arrivato fortunatamente al governo del Paese, immagina di avere la chance di prendersi una qualche rivincita – farebbe meglio a ripensarci. Rinunciando a compiere un triplice madornale errore.

Sul piano della morale politica, eviterebbe di mostrare un autolesionistico disprezzo per la solenne «lezione» (altra immagine bertinottiana) che il 12 giugno dello scorso anno la società civile impartì a una bella fetta della classe politica. Sul piano della tattica politica, eviterebbe di far emergere all'interno dell'Unione pesanti contraddizioni, già esacerbate dalla pretesa di spingere i cattolici presenti in quella coalizione a una «sintesi di posizioni» che in realtà somiglia maledettamente alla solita resa alla linea più radicale. E, infine, sul piano del rapporto strategico con la società italiana, eviterebbe di creare rotture con le componenti eticamente più sensibili, le quali – merita dirlo – non si rassegnano ai colpi di mano né accetteranno baratti di sorta.

Ci sono, infatti, idee-cardini di civiltà – a cominciare da quella dell'insopprimibile dignità della vita umana, dal suo primo inizio alla fine naturale – che nessuno, a nessuna condizione, dovrebbe considerare disponibili e che, di certo, non lo sono per i cattolici. Ci sono, in scienza e coscienza, limiti insuperabili. E principi «non negoziabili».